

IL PD DALLA PARTE DELLE DONNE

Sappiamo che è difficile in questa stagione politica e parlamentare pensare ad una revisione strutturale delle normative sulle pensioni, ma le iniziative che intendiamo portare avanti vogliono andare in una direzione ben precisa: riconoscere alle donne il loro giusto ruolo. Per prima cosa correggendo le ultime storture che le stanno penalizzando ingiustamente, poi pensando a norme migliorative da adottare il prima possibile.

LE CORREZIONI ACQUISITE NELLA LEGGE DI STABILITÀ PER IL 2016

- eliminata la non cumulabilità del riscatto del periodo di congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro e il riscatto della laurea (che discriminava fortemente le donne)
- cancellate le penalizzazioni rimaste per coloro che sono andati in pensione anticipata di anzianità prima dei 62 anni negli anni 2012, 2013, 2014 (23.000 donne e 6.000 uomini)
- riconosciuta l'inclusione dei periodi di maternità obbligatoria ai fini del conteggio dei premi di produttività aziendali;
- modificata l'"Opzione Donna" (che permette alle lavoratrici l'accesso al trattamento pensionistico anticipato in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni e 3 mesi per le dipendenti e a 58 anni e 3 mesi per le autonome, a condizione che optino per il calcolo contributivo integrale) ripristinando la data del 31.12.2015 per la maturazione di questi requisiti. È stata una lunga battaglia fatta dalla Commissione Lavoro e da tanti interventi in Aula per correggere 2 circolari dell'Inps che avevano, di fatto, ridotto il periodo di sperimentazione. Ma siccome riteniamo che sia la platea (36000 donne) che gli oneri previsti (2,5 miliardi) siano sovradimensionati, e non vogliamo perdere le eventuali risorse eccedenti, abbiamo anche previsto il

monitoraggio annuale del numero di lavoratrici e delle risorse utilizzate al fine di prolungare la sperimentazione di Opzione Donna oltre il 31.12.2015, nel caso in cui si realizzino dei risparmi.

LE PROSSIME CORREZIONI NECESSARIE

- abolire la norma Fornero (comma 7 dell'art. 24 della manovra) che obbliga ad andare in pensione a 70 anni se l'assegno non supera una volta e mezzo l'assegno sociale (cioè 650 euro). In sostanza, si tratta di una vera e propria trappola per le donne, che spesso hanno versato contributi bassi (per via di stipendi bassi) e/o saltuari (per via di interruzioni lavorative);
- classe '52: modificare la circolare INPS n.35 del 2012 nella parte in cui prevede che, per fruire della deroga prevista dal comma 15bis dell'art. 24
- manovra Fornero legge 214/2011, sia necessario essere occupati nel settore privato alla data del 28 dicembre 2011 per poter andare in pensione a 64 anni: donne e uomini nati nel 1952, 60 anni se donne o quota 96, donne e uomini, raggiunte entro il 2012.

LE NOSTRE PROPOSTE

- prevedere una norma specifica per le donne: attribuire, come avviene già in Europa, ad ogni figlio e/o lavoro di cura familiare 2 anni di anticipo sull'età pensionabile fino ad un massimo di 5 anni di anticipo (mantenendo l'età minima a 60 anni). Oppure, a scelta delle lavoratrici, riconoscere i periodi di cura dei figli e dei familiari in situazione di handicap o non autosufficienza come periodi di contribuzione figurativa, in modo da aumentare l'importo della pensione;
- recuperare gradualità nell'aumento dell'età pensionabile e flessibilità nella scelta di andare in pensione;
- prevedere esplicitamente una valutazione sull'impatto di genere delle norme che si vanno ad approvare a relativo monitoraggio a posteriori;
- contrastare le discriminazioni nei luoghi di lavoro e rafforzare la rete delle consigliere di parità.

DONNE LAVORO E PENSIONE LE PROPOSTE DEL PD

La pensione è il riassunto della vita lavorativa di ogni persona e per le donne è l'ennesima dimostrazione della scacchiera su cui si incastrano il lavoro professionale, il tempo dedicato ai figli e quello alla cura degli altri familiari, come genitori anziani o parenti disabili. Non solo: quante volte le donne lavorano nel bar, nel negozio o nell'azienda di famiglia senza essere regolarmente assicurate, solo perché è normale "dare una mano"?

Proposte di legge presentate alla Commissione Lavoro della Camera

DI SALVO ed altri: "Anticipo dell'età dell'accesso alla pensione di vecchiaia in favore delle lavoratrici madri" (1503)
GNECCHI ed altri: "Modifiche all'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di accesso delle lavoratrici alla pensione di vecchiaia, nonché concessione di contributi previdenziali figurativi per il riconoscimento dei lavori di cura familiare" (1881)
GNECCHI ed altri: "Norme in materia previdenziale in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili" (728)
DAMIANO ed altri: "Disposizioni per consentire la libertà di scelta nell'accesso dei lavoratori al trattamento pensionistico" (857)
GNECCHI ed altri: "Modifiche alla disciplina sulle ricongiunzioni dei periodi assicurativi ai fini previdenziali" (929)
GNECCHI ed altri: "Disposizioni in materia di contributi previdenziali, rivalutazione del montante contributivo individuale, calcolo delle pensioni erogate dalla Gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, nonché istituzione della pensione di base e delega al Governo per la sua applicazione agli iscritti agli enti previdenziali privatizzati e ai liberi professionisti" (2100)
INCERTI ed altri: "Legge quadro per la parità tra i sessi e contro le discriminazioni di genere" (2720)
D'ARIENZO ed altri: "Delega al Governo per la modifica della disciplina del periodo di comporto per i lavoratori affetti da malattie oncologiche" (3324)

Negli anni passati l'unica compensazione che veniva riconosciuta alle donne, per la penalizzazione professionale, per le limitate possibilità di carriera, per le retribuzioni più basse e per le interruzioni di lavoro retribuito, era l'anticipo sull'età della pensione di vecchiaia rispetto agli uomini: **55 anni per le donne e 60 per gli uomini fino al 1992**. Poi, con gradualità, siamo passati a **60 anni per le donne e 65 per gli uomini** (l'innalzamento dell'età era stato previsto di 1 anno anagrafico ogni 2 anni solari). Dal 2011, **con la manovra Fornero, la differenziazione è stata del tutto azzerata** e i dati del 2014 sulle pensioni liquidate dimostrano quanto sia stato pesante l'impatto sulle donne soprattutto per le lavoratrici sia dipendenti che autonome. Nonostante l'esistenza di una legge, la n.125 del 1991, che prevede pari responsabilità familiari e professionali per uomini e donne, molti

indicatori dimostrano che siamo ancora lontani dal realizzarle: le pensioni sono uno di questi indicatori e confermano, purtroppo, l'assenza di parità. Solo quando gli uomini raggiungeranno "pari opportunità nei lavori domestici e di cura" le donne raggiungeranno pari opportunità di e nel lavoro: nella durata, nella progressione di carriera, nelle retribuzioni e quindi, poi, nella pensione.

Occorre a questo punto verificare se e come le risorse risparmiate sulla vita delle donne siano state fino a questo momento utilizzate. Già nel 2009 il governo Berlusconi ha previsto l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego con un conseguente risparmio di 4miliardi, che avrebbe dovuto essere investito a favore delle donne, per l'occupazione, per i servizi. Nonostante fosse stato previsto esplicitamente dalla legge, nulla di tut-

to ciò è successo. Anche la manovra Fornero del 2011 ha previsto un risparmio di 9 miliardi per l'innalzamento dell'età della pensione di vecchiaia delle donne autonome e del settore privato. Che fine hanno fatto queste risorse? Per rispondere anche a queste domande **la Commissione Lavoro della Camera, su proposta del PD, sta conducendo un'indagine conoscitiva** sull'impatto in termini di genere della normativa previdenziale e sulle disparità esistenti in materia di trattamenti pensionistici tra uomini e donne. Oltre a tutto ciò che è risaputo (lavoro con interruzioni, part time, retribuzioni più basse, maggiore difficoltà di progressione di carriera, ecc) esistono una serie di elementi, insiti nel sistema pensionistico italiano, che penalizzano le donne e abbiamo bisogno di questa indagine per supportare il nostro lavoro di correzione e promozione di misure utili per migliorare le loro pensioni. Ad

esempio, due normative in contrasto tra loro impedivano alle donne di cumulare il riscatto della laurea e quello dei mesi di astensione facoltativa di maternità. Nella legge di stabilità di quest'anno siamo intervenuti per modificare questa incongruenza ma pensiamo che ce ne possano essere altre, e l'indagine servirà anche a questo.

I dati relativi alle pensioni liquidate dal 2011 al 2014 sono molto significativi: **prima della manovra Fornero** del dicembre 2011, **andavano in pensione di vecchiaia tra le 80mila e le 90mila donne all'anno. Nel 2012** hanno percepito il primo rateo di pensione **78mila donne. Nel 2013** si scende a **62mila donne e nel 2014** si sono ridotte addirittura a **32mila**. Complessivamente nel 2011 sono andate in pensione 120.000 donne, nel 2014 solo 73.686.

PENSIONI DI VECCHIAIA E "ANTICIPATA"

In Italia si può andare in pensione percorrendo due strade diverse, quella della vecchiaia anagrafica e quella della anzianità contributiva (che oggi tecnicamente viene chiamata "anticipata"). Il requisito dell'età e dei contributi versati però, in entrambi i casi, non è fisso: dal 2013, per una legge del 2010 dell'allora ministro Sacconi, varia negli anni e seconda dell'incremento sull'aspettativa di vita.

PENSIONE DI VECCHIAIA

La pensione di vecchiaia viene erogata al raggiungimento dei 66 anni di età, indistintamente a uomini e donne che abbiano accumulato un minimo di 20 anni di contributi (15 solo per chi li avesse maturati entro il 31/12/92, o sempre a quella data fosse stato/a autorizzato/a alla prosecuzione del versamento dei contributi previdenziali in modo volontario). Dal 1° gennaio 2016 i mesi di aspettativa di vita da aggiungere saranno 7, sia per gli uomini che per le donne.

PENSIONE "ANTICIPATA"

Fino al 2011 l'accesso alle pensioni di anzianità avveniva attraverso il meccanismo delle "quote" (un numero cui si arrivava sommando l'età anagrafica con quella contributiva); dal 1° gennaio 2012 con la manovra Fornero è prevista un'unica possibilità per andare in pensione prima dei 66 anni: con il raggiungimento dei 41 anni di contributi per le donne + i mesi di aspettativa di vita e 42 anni di contributi per gli uomini + i mesi di aspettativa di vita. Dal 1° gennaio 2016 i mesi di aspettativa di vita da aggiungere saranno 10, sia per gli uomini che per le donne.

ASPETTATIVA DI VITA

Ogni tre anni l'Istat certifica l'aspettativa di vita degli italiani. La manovra Fornero stabilisce che, se questa cresce, aumentano automaticamente (per un periodo di uguale durata) anche i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per le pensioni di vecchiaia e "anticipata". Al di là dell'essere un interessante dato statistico, però, il valore medio non rispecchia, per sua stessa natura, le singole peculiarità degli individui. Ogni cittadino ha una aspettativa di vita che dipende da numerosi fattori personali: stato di salute, familiarità con alcune

malattie, luogo di residenza e, non meno significativo, attività lavorativa svolta. Per questi motivi riteniamo che il parametro sull'aspettativa di vita sia inappropriato per il calcolo dell'età pensionabile. Alla luce dall'indagine del Ministero dell'Economia del luglio 2013 che ha dimostrato come sia differenziata la mortalità a seconda del tipo di attività lavorativa svolta, e considerata la disponibilità dichiarata dall'Inps di affrontare la problematica a seguito di una nostra specifica interrogazione al Ministero del Lavoro, vogliamo portare questo argomento alla discussione in Parlamento.

